



## INDICE

### RECENSIONI

#### *Letteratura e cultura*

- Luisa Giannandrea p. 154  
Barbara Sasse, *Zwischen Tugend und Laster. Weibliche Rollenbilder in den Tragedi und Comedi des Hans Sachs*
- Francesca Goll 157  
Achim Aurnhammer – Mario Zanicchi (hrsg. v.), *Ariost in Deutschland. Seine Wirkung in Literatur, Kunst und Musik*
- Maria Elisa Micheli 161  
Elena Agazzi – Fabrizio Slavazzi (a cura di), *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*
- Elena Agazzi 165  
Johann Joachim Winckelmann, *Versuch einer Allegorie, besonders für die Kunst. Dresden 1766*
- Lorella Bosco 169  
Maria Carolina Foi – Paolo Panizzo (a cura di), *Trieste 1768: Winckelmann privato*
- Maurizio Pirro 173  
Sebastian Lübcke, *Erfüllungspoetiken. Nachleben des ewigen Lebens bei Klopstock, Hölderlin, Rückert, George und den Surrealisten*
- Riccardo Morello 176  
Maria Fancelli, *L'ispirazione goethiana. Saggi di letteratura tedesca dal Settecento a oggi*
- Francesca Fabbri 180  
Christian Hecht, *Goethes Haus am Weimarer Frauenplan. Fassade und Bildprogramme*  
Diana Stört, *Goethes Sammlungsschränke. Wissensbehältnisse nach Maß*
- Irene Bragantini 184  
Peter Assmann – Helena Pereña – Johannes Ramharter (hrsg. v.), *Il viaggio in Italia di Goethe. Un omaggio a un paese mai esistito. Goethes Italienische Reise. Eine Hommage an ein Land, das es niemals gab*

Aldo Venturelli	p. 189
Laura Balbiani – Marco Castellari (a cura di), <i>Ich unterwegs – L'io viaggiante. Studien am Grenzbereich von Autobiografie und Reiseliteratur. Studi al confine tra autobiografia e letteratura di viaggio</i>	
Martina Padberg – Klara Drenker-Nagels – Henrike Holsing – Petra Lewey (hrsg. v.), <i>Italiensehnsucht! Auf den Spuren deutschsprachiger Künstlerinnen und Künstler 1905-1933</i>	
Marta Vero	195
Elena Polledri – Gianmario Borio (hrsg. v.), «Wechsel der Töne». <i>Musikalische Elemente in Friedrich Hölderlins Dichtung und ihre Rezeption bei den Komponisten</i>	
Francesco Marola	199
Peter Neumann, <i>Jena 1800. La repubblica degli spiriti liberi</i>	
Francesco Rossi	202
Erik Schilling (hrsg. v.), <i>Thomas Manns «Betrachtungen eines Unpolitischen» nach 100 Jahren. Neue Perspektiven und Kontexte</i>	
Giulia Disanto	204
Alessandra Schininà – Giovanni Schininà (a cura di), <i>1918. Crolli, rivoluzioni, trasformazioni nell'Europa centrale tra storia e letteratura</i>	
Claudia Cerulo	209
Arturo Larcati – Chiara Conterno (hrsg. v.), <i>Zwischen den Fronten. Der Erste Weltkrieg als Feuerprobe für die persönliche Freundschaft und intellektuelle Affinität zwischen Schriftstellern und Künstlern aus Italien, Österreich, Deutschland und Frankreich</i>	
Isabella Ferron	213
Lorella Bosco – Giulia Di Santo (hrsg. v.), «Das Publikum wird immer besser». <i>Literarische Adressatenfunktionen vom Realismus bis zur Avantgarde</i>	
Moira Palcari	218
Gabriele Guerra, <i>L'acrobata d'avanguardia. Hugo Ball tra dada e mistica</i>	
Stefano Apostolo	221
Giulia A. Disanto – Ronny F. Schulz (hrsg. v.), <i>Lyrik-Experimente zwischen Vormoderne und Gegenwart</i>	
Stefania Rutigliano	224
Ester Saletta (a cura di), <i>La scrittura dell'esilio oltreoceano. Diaspora culturale italo-tedesca nell'Europa totalitaria del nazifascismo</i>	
Erika Capovilla	228
Eugenio Spedicato, <i>Dürrenmatt e il singolo</i>	
Samir Thabet	232
Thomas Bernhard – Peter Hamm, <i>Una conversazione notturna</i>	

Osservatorio critico della germanistica	153
Aldo Venturelli	p. 235
Rüdiger Zill, <i>Der absolute Leser. Hans Blumenberg: eine intellektuelle Biographie</i>	
Ulrike Böhmel Fichera	239
Thomas Steinfeld, <i>Italien. Porträt eines fremden Landes</i>	
Eleonora Cappuccilli (scheda)	241
Isabella Consolati, <i>Dominare tempi inquieti. Storia costituzionale, politica e tradizione europea in Otto Brunner</i>	
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Sabine Hoffmann	243
Simone Falk, <i>Mobile-Assisted Language Learning. Eine empirische Untersuchung zum Einsatz digitaler mobiler Endgeräte im Kontext des Fremdsprachenunterrichts</i>	
SEGNALAZIONI	248

La potenza suggestiva che promana dalla poesia è chiamata a vincere le resistenze del destinatario, impadronendosi della sua immaginazione con forza non contrastabile. Lübcke ha il merito di corroborare l'analisi di questi nessi con un'accurata disamina delle retoriche che orientano la scrittura klopstockiana e impiantano nella superficie linguistica del testo quella «eschatologische Schau Gottes» (p. 315) in cui confluiscono di pari passo lo slancio del profeta e l'energia visionaria del rapsodo.

In Hölderlin la vitalità aumentata che intride le raffigurazioni poetiche dell'eterno si protende – questa la tesi dell'autore – verso una complessa sintesi storico-culturale intesa a mettere in connessione tra loro greicità e cristianesimo. L'evocazione di un'ontologia fuori dal tempo storico mira a reimplicare la storia in un disegno di redenzione la cui attuazione è affidata al gesto sincretico del poeta-sacerdote. La palingenesi è pensata come l'esito di un adattamento del tempo all'ordine di senso dell'eterno, nella prospettiva di una «Rehabilitation der Zeit» che spegne ogni possibile transito a una concezione «überzeitlich, übersinnlich oder postmortal» (p. 340) della vita eterna e arriva a esprimersi esteticamente nell'impasto tipicamente hölderliniano di astrazione e concrezione che Lübcke, in riferimento alle grandi elegie, illustra nel segno di una «vergegenwärtigende Darstellung» (pp. 396-504). Questa compressione di livelli temporali differenti in un aggregato unitario acquisisce infine, ai primi del Novecento, una esplicita curvatura *kulturkritisch*, che lo studioso assume come oggetto privilegiato di una dettagliata lettura dei componimenti dedicati da

Stefan George alla figura di Maximin. La mitografia dell'adolescente illuminato da una prodigiosa ricchezza di senso, in grado di indicare agli affiliati la via della conversione con il mite vigore della sua condizione di persuaso, si dipana attraverso un vertiginoso lavoro immaginale sui motivi del tempo e dell'eterno. Il degrado spirituale che i discepoli del cenacolo tendono a vedere nelle manifestazioni eminenti del Moderno viene contrastato con la promessa di redenzione che il fanciullo rende vitale e operante grazie alla sua pura e semplice presenza. Lübcke ripercorre con scrupolo la cifratura cristologica impressa sul personaggio, mostrando come l'aspettativa del 'Nuovo Regno' al quale alluderà l'ultima raccolta di George nel 1928, sia inseparabile dal lavoro di destrutturazione e ricomposizione che il poeta conduce sui nuclei portanti della cultura religiosa fin dagli albori della sua attività.

Maurizio Pirro

Maria Fancelli, *L'ispirazione goethiana. Saggi di letteratura tedesca dal Settecento a oggi*, a cura di Hermann Dorowin – Rita Svandrlik, Morlacchi, Perugia 2020, pp. 523, € 25

Il volume raccoglie un'ampia silloge di scritti di Maria Fancelli che spaziano dal Settecento all'epoca contemporanea, disseminati in un arco temporale che va dagli anni Settanta a oggi. Sono testimonianze della straordinaria ampiezza di interessi, della continuità e profondità della ricerca di una studiosa che, come ricorda affettuosamente Claudio Magris in una lettera collocata in apertura, ha

modificato profondamente, insieme a Giuliano Baioni, la nostra immagine della *deutsche Klassik*. Entrambi lo hanno fatto anzitutto con la chiarezza e il rigore di uno stile che caratterizza sia la loro ricerca che la loro scrittura, mai tortuosa o ambigua, ma ricca di suggestione e di capacità evocativa.

In effetti i due primi ampi capitoli del volume sono interamente dedicati a due grandi protagonisti del Settecento: Winckelmann e Goethe. Nel primo le riflessioni sull'epistolario – di cui Maria Fancelli è stata autorevole curatrice – e poi sul legame di Winckelmann con Firenze, città 'laboratorio' per la storia dell'arte antica almeno quanto Roma. *Winckelmann nel giudizio di Goethe* si concentra sul ruolo cruciale svolto dalla figura dell'archeologo, storico e teorico dell'arte antica nello sviluppo della letteratura tedesca. Per Goethe il Settecento è davvero il secolo di Winckelmann, decisivo non solo per lo sviluppo del classicismo, per l'approccio ideale al mondo antico, ma anche per la sua stessa figura di scrittore.

A Goethe sono dedicati nel corso degli anni approfondimenti su tutti i grandi testi – dal *Werther*, al *Meister*, alle *Wahlverwandtschaften*, senza trascurare la *Farbenlehre*. L'ideale di una *Bildung* armoniosa del soggetto e di un ordine razionale del mondo appare a un certo punto persino a Goethe come una realtà contraddittoria, soprattutto precaria e continuamente insidiata dalle passioni. Come nelle *Affinità elettive*, il libro enigmatico in cui l'equilibrio dei personaggi e la simmetria delle loro figure vengono sconvolti dall'eros. Questo grande capolavoro della maturità di Goethe viene indagato da Maria Fancelli partendo appunto dalle numerose ri-

flessioni, di Benjamin *in primis*, che ne hanno riconosciuto l'aura «misterica e indecifrabile», la parentela con un sottofondo alchemico e mitico, che fa di questo testo «il primo romanzo del simbolismo moderno».

In un saggio del 1994 intitolato *Weltliteratur. Riflessioni su una parola* viene affrontato esemplarmente, e con grande acutezza di giudizio, uno dei più abusati concetti utilizzati dall'autore tedesco, la formula che da «somma di diverse utopie» si è trasformata oramai in una «realtà in atto». Nella sua disanima della poesia, da Goethe definita «bene comune» dell'umanità (*Gemeingut*), Fancelli sottolinea non solo la prospettiva sovranazionale e internazionale, vale a dire il carico di sublime idealità a essa tradizionalmente associata, ma, attraverso la sottolineatura della parola «Welt», l'aspetto secolare, terrestre e profano, «quel carico di materia, fatticità e empiria» (p. 242) che caratterizza la poesia nel periodo del tramonto del periodo artistico, onde alla centralità del poeta facitore si affiancava inevitabilmente la nuova figura profetica del traduttore. Come non pensare allora alle sofferite elaborazioni di Hölderlin traduttore dal greco, alla sua «armonia aspra» che tanto ha mutato e trasformato il linguaggio poetico tedesco. Ma, anche su un piano meno sublime e più tecnico, quanto le traduzioni dalle più diverse letterature classiche e orientali abbiano contribuito a forgiare e modificare il linguaggio della *deutsche Klassik*, l'epoca dominata dalla «Lust am Übersetzen».

Il collegamento e il dialogo tra passato e presente è uno dei fili conduttori della ricerca di Maria Fancelli e Goethe costituisce un interlocutore

ideale su questo terreno. Soprattutto *Werther*, il più indagato tra i romanzi goethiani, e tra i più sfuggenti per via della sua ambiguità latente che Maria Fancelli analizza con acume e sensibilità, come pure il tema del 'wertherismo' nella letteratura tedesca ed europea e i suoi riflessi sulla stessa considerazione che Goethe ha avuto della propria opera. Che *Werther* abbia continuato nel tempo ad essere per il suo autore un interlocutore e un termine di paragone – pensiamo alla poesia *An Werther* – è un indicatore della capacità goethiana di guardare indietro retrospettivamente alla propria opera e di storicizzarla, riattualizzandola continuamente nel tempo. La grande consapevolezza di essere stato attore e protagonista di un'epoca irripetibile della cultura tedesca, quella weimariana («eine Epoche die sobald nicht wiederkehrt»), si accompagna allo sforzo di allargarne il più possibile la prospettiva forzando i limiti ristretti dello sciovinismo nazionalistico dell'Ottocento.

Altro filone di analisi è quello dell'intreccio tra Italia e Germania sul piano della letteratura e delle arti figurative, quel 'primato dell'occhio' che costituisce un elemento centrale delle riflessioni sulla cultura tedesca del Settecento. Il saggio *Per un'idea dell'architettura in Goethe* prende in esame testi appartenenti a varie fasi della riflessione goethiana, a partire dall'amore giovanile per il gotico nel saggio sul duomo di Strasburgo (*Von deutscher Baukunst 1772*) sino all'interesse successivo e più nettamente neoclassico per Palladio e Bramante. Alcuni contributi affrontano infine temi più specifici della ricerca intorno a Goethe, per esempio il confronto tra i due resoconti di viaggio in Italia,

quello celeberrimo del figlio e quello meno noto del padre Johann Kaspar, o ancora le possibili tracce di lettura e le suggestioni di Giordano Bruno nell'opera goethiana.

Nella sezione relativa all'Ottocento – meno ampia ma non meno importante – sono raccolti scritti che spaziano da Heine (la *Romantische Schule* e le *Florentinische Nächte*) alla *Medea* di Grillparzer come tragedia dell'estraneità familiare, e infine il saggio su *Bergkristall* di Adalbert Stifter (la prefazione alla bella edizione Marsilio 2006 del racconto, con testo a fronte e traduzione di Paola Capriolo). Si tratta di una lettura davvero esemplare di un'opera spesso banalizzata come strenna natalizia e che, invece, costituisce il perno fondamentale della poetica dell'autore espressa nella prefazione di *Bunte Steine*. Il titolo scelto da Maria Fancelli, *Il ritorno della luce*, vuole sottolineare l'esemplarità dell'esperienza vissuta dai protagonisti fanciulli, ossia affrontare l'alterità assoluta della natura, potenzialmente ostile, riguadagnando la luce e la salvezza. *Cristallo di rocca* – scrive Fancelli – racconta «che si può uscire dallo smarrimento e dal sortilegio, che l'attraversamento del nulla è necessario, possibile e dicibile e che, nella notte del mondo, anche la più fitta tenebra può diventare un'esperienza di luce» (p. 339).

La parte di questo volume dedicata al Novecento si apre con la visione di Firenze in alcuni grandi autori di inizio secolo. Il *Diario fiorentino* testimonia l'intensa esperienza estetica di Rainer Maria Rilke e il passaggio del poeta dallo stile 'floreale' alla scoperta, grazie ad artisti come Masaccio e Michelangelo, del valore della plasticità che lo indirizzerà di lì

a poco all'incontro con Rodin. Il soggiorno fiorentino di Thomas Mann sarà invece la premessa del dramma storico *Fiorenza*, ma anche, attraverso le figure di Lorenzo e Savonarola, di quella contrapposizione tra estetismo e ascetismo che confluirà nella coppia Settembrini-Naphta dello *Zauberberg*. Fondamentale sarà infine l'esperienza fiorentina anche per il giovane György Lukács, per l'elaborazione dell'*Anima e le forme*, uno dei maggiori saggi della cultura tedesca di inizio secolo. Alcuni lavori sono dedicati a Gottfried Benn, ad esempio agli scritti del *Romanzo del fenotipo*, sospesi tra poesia e prosa, narrazione e autobiografia. Alle riflessioni sui *Problemi della lirica* si affianca l'interpretazione di una grande poesia di Benn, *Das späte Ich*, risalente agli anni Venti ma che il poeta ripropone nel contesto delle *Poesie statiche* del secondo dopoguerra. In essa si manifestano quella rottura con la modernità e la tecnologia e la ricerca di una alternativa alla contemporaneità, che si realizza come «caduta verso gli strati arcaici e prelogici della coscienza». Non mancano lavori su figure meno note come August Stramm tra avanguardia e tradizione o sul teatro 'postdrammatico' di Elfriede Jelinek, oggetto di una sottile e originale disanima. Nell'analisi della farsa cantata *Burgtheater*, testo complesso, caratterizzato da una forte componente intertestuale e citazionale, emerge l'intento di denunciare il passato di compromissione col nazismo di questa istituzione, della quale la scrittrice austriaca satireggia la componente auratica, proprio attraverso un uso straniante del linguaggio, ciò che Maria Fancelli definisce «rumorosa autonomia del significante», «una deflagrazione di

materiali di diversa provenienza e sedimentazione: tra il teatro popolare e il teatro borghese, tradizione della drammaturgia classica, pezzi di sceneggiatura filmica, schegge di fede religiosa, materiali tutti deformati e svuotati di ogni potere armonizzante e terapeutico».

Nel volume inoltre compaiono diversi contributi di carattere musicale (su Goethe e Schubert, il *Werther* di Massenet, Kurt Weill e Bertolt Brecht, *Cardillac* di Paul Hindemith), frutto della collaborazione con istituzioni musicali e teatrali, che testimoniano gli interessi vasti e poliedrici dell'autrice e la sua sensibilità per gli intrecci tra le arti sorelle.

Nell'ultima parte, infine, sono radunati scritti dedicati a intellettuali, studiosi, scrittori, colleghi e amici, comunque 'compagni di strada', alcuni non più in vita, altri ancora viventi, germanisti (Giuliano Baioni, Emilio Bonfatti, Claudio Magris, Giuseppe Bevilacqua, Laura Mancinelli), filologi (Piergiuseppe Scardigli) ma anche un giurista lettore di Kafka come Sabino Cassese. Ritratti spesso originali e brillanti che rivelano quello che i curatori del volume – Rita Svandrlik e Hermann Dorowin – chiamano «il dono dell'empatia» di Maria Fancelli, qualità che si rivela non soltanto nella lettura dei testi ma anche nei rapporti umani, nel suo talento per l'amicizia e nella capacità di cogliere l'universale umano anche nell'unilateralità dei tratti caratteriali, dei tic e delle idiosincrasie di ognuno. Nello scritto dedicato ai *Diari* di Giuseppe Bevilacqua emerge nel finale, quasi come un bordone, il tema della morte e della vanità di tutte le cose che insidiano il mestiere della scrittura. E se con Laura Mancinelli l'autrice



si domanda quale sia o se esista nella vita un nesso fatale tra scrittura e malattia, nei *Diari* di Bevilacqua balena alla fine una convinzione forse più forte della malinconia e del malessere: «Nella chiaroveggenza del saggio che vede i limiti dell'umano e il trionfo del male e del nulla, ma non sopporta che esso resti indicibile, si rinnova in queste pagine il paradosso di un'adesione totale alla vita e alla materia come bene supremo; e alla scrittura come procedura di verità che sospende l'angoscia e il male di vivere» (p. 498). Torna alla mente il finale del saggio su Goethe e Winckelmann dove Maria Fancelli, sottolineando la necessità di indagare anche i testi più specialistici ed eruditi, in cui si manifesta «il lavoro di Winckelmann trascrittore inesausto di citazioni e appunti di lettura», afferma che alla fine proprio in ciò si realizza una forma di autorappresentazione e autobiografia poetica dell'autore: «erudizione come forma di conoscenza e di arte *zeitgemäß*» (p. 46). Studio e lavoro erudito come realizzazione di sé e come salvezza forse, nonostante le vicende personali e le ferite dell'esistenza, ed anche come «contributo di conoscenza e di passione». In questo ci sembra di cogliere la cifra della scrittura e della ricerca di tutta una vita quale si manifesta in questa silloge.

Riccardo Morello

Christian Hecht, *Goethes Haus am Weimarer Frauenplan. Fassade und Bildprogramme*, Hirmer Verlag, München 2020, pp. 220, € 30

Diana Stört, *Goethes Sammlungs-schränke: Wissensbehältnisse nach Maß*,

Sandstein, Dresden 2020, pp. 264, € 29,90

Il grande edificio in cui Johann Wolfgang von Goethe abitò a Weimar fino alla morte, avvenuta il 22 marzo 1832, si presenta ancora oggi in tutta la sua imponenza sulla piazza denominata Frauenplan. Il complesso che il celebrato poeta, in qualità di ministro plenipotenziario della residenza ducale, ottenne nel 1792 in dono dal Duca Carl August von Sachsen-Weimar-Eisenach per sé e per i suoi familiari, è sicuramente (al di là degli attuali difficili tempi di pandemia) uno dei luoghi più noti e visitati in Germania. Questa casa privata divenne a tutti gli effetti pubblica solo nel 1885, a seguito della volontà testamentaria espressa dal suo ultimo nipote, che ne legò i destini alla famiglia granducale. Walther Wolfgang von Goethe ebbe la lungimirante consapevolezza di conservare pressoché inalterate all'interno del palazzo, in religiosa devozione, le collezioni, il mobilio, la biblioteca, nonché l'archivio letterario e personale dell'avo. Ciò che la famiglia granducale ereditò allora (e, con lei, ereditammo anche noi) non era 'solo' un edificio dalla storia affascinante e particolare, ma un intero mondo, concepito e curato da Goethe lungo tutta la sua esistenza, un microcosmo e un macrocosmo straordinariamente vitali che non finiscono mai di sorprenderci, malgrado la mole imponente di studi che ormai, da più di un secolo, sono stati loro dedicati.

Nel 2020, complice forse la quante sedentaria imposta dalla crisi pandemica, hanno visto la luce due importanti volumi frutto di meticolose ricerche condotte nel *Goethe- und Schil-*